

Pietro Ichino (Sc)

## “Anche la politica deve saper sperimentare”

PIETRO ICHINO (\*)

A una sfida come quella che Luca Ricolfi ha lanciato l'altro ieri, le Ragionerie centrali di Roma e di Bruxelles non possono limitarsi a opporre l'obiezione classica: «noi vogliamo coperture finanziarie effettive e non coperture presunte». In realtà, anche le coperture oggi normalmente accettate sono frutto di previsioni, basate sul momento in cui le cose sono andate nell'ultimo anno; e in periodi di recessione anche queste sono previsioni molto fragili.

Se vogliamo davvero migliorare l'attendibilità delle previsioni, occorre fare proprio quello su cui

Ricolfi fonda il suo progetto: individuare con precisione il grado di elasticità della domanda di lavoro, cioè il suo variare in relazione all'incentivo economico. Oggi questo è tecnicamente possibile, con costi relativa-

mente bassi. Perché, per esempio, non adottare nel campo delle politiche del lavoro lo stesso metodo sperimentale che è obbligatorio applicare prima della commercializzazione dei farmaci? Certo, la sperimentazione richiede tempo; ma, se non si incomincia, ci si condanna a legiferare sempre al buio, oppure sulla base di valutazioni statistiche e quindi molto rozze, come quelle oggi praticate dalle Ragionerie centrali, che per la loro miopia precludono l'adozione delle misure più efficaci - come questa di cui stiamo discutendo - per uscire dalla recessione.

C'è poi l'obiezione secondo cui il lavoro a basso costo c'è già, sotto forma di apprendistato: un rapporto per il quale la legge già prevede un fortissimo sgravio contributivo. Il punto è che l'apprendistato è tuttora gravato da tre remore: una notevole complicazione burocratica iniziale, per la definizione dei suoi contenuti formativi; le complicazioni organizzative connesse con l'adempiimento dell'obbligo formativo stesso; il rischio della contestazione finale circa la corrispondenza del contenuto formativo effettivo rispetto al programma iniziale, con possibili conseguenze molto costose per l'azienda. Cui si aggiunge il vincolo dell'età dell'apprendista inferiore ai 30 anni.

(\*) Senatore di Sc (commissione Lavoro)



La sfida

Pietro Ichino, giurista, invita il governo a sperimentare applicando metodi rigorosi

### Come funziona

1 Il job-Italia si applicherebbe a chi aumenta l'occupazione: durata tra 1 e 4 anni

2 La proposta vale soltanto per i nuovi assunti la cui busta paga sia compresa tra i 10 e i 20 mila euro l'anno

3 Il costo aziendale aggiuntivo rispetto alla busta paga è del 25%, contro il 100% che si paga oggi

4 La differenza tra costo aziendale e busta paga viene usata per pagare l'Irpef e una parte dei contributi per il lavoratore

5 Lo Stato aggiunge l'intera contribuzione mancante, assicurando al lavoratore una tutela previdenziale piena

6 L'Eraio ci guadagna: meno gettito da lavoro, ma il denaro che gira fa salire le entrate

Stefano Lepri (Pd)

## “Il nuovo apprendistato raggiunge già l'obiettivo”

STEFANO LEPRI (\*)

Mercoledì, Luca Ricolfi ha rilanciato una sua interessante proposta di nuovo contratto di lavoro, chiamato job-Italia, non prima di aver criticato il Presidente del Consiglio, accusato di incoerenza sui tagli alla spesa pubblica.

Vorrei far osservare che Renzi ovunque parla di «una manovra da venti miliardi» e non di tagli da venti miliardi.

Il dato citato da Ricolfi è poi errato: occorre considerare la tabella del quadro economico programmatico che tiene conto dei presunti tagli in legge di stabilità (previsti tra 8 e 9 miliardi), non quella del tendenziale (4 miliardi).

Quanto alla proposta del job-Italia, è utile confrontarla con l'apprendistato, che è stato recentemente riformato. Da una delle tabelle pubblicate (quella nella quale si compara lo

stipendio netto annuale a fronte di un costo aziendale di 12.500 euro) si evince già una modesta differenza: diecimila euro contro gli oltre novemila dell'apprendistato. Ma i dati cambiano se l'apprendista è assunto nelle imprese fino a nove dipendenti, perché in questo caso è previsto uno sgravio totale dei contributi Inps per i primi tre anni: all'apprendista (pagando la sua quota di contributi, Irpef e Inail) restano in busta paga oltre dieci dei dodicimila cinquecento euro.

Quindi, il contratto job-Italia lascerebbe al massimo mille euro in più all'anno, e solo nelle aziende medio grandi. Ma con una differenza enorme: l'imprenditore è tenuto a formare l'apprendista.

La proposta Ricolfi merita comunque di essere approfondita, anche perché si rivolge a una platea più ampia e perché ha trovato grande apprezzamento tra le aziende. Ma va detto che l'apprendistato, dopo le modifiche apportate recentemente con il decreto Poletti, può svolgere egregiamente l'obiettivo indicato da Ricolfi: ridurre drasticamente gli oneri contributivi del lavoro nei primi anni e quindi favorire nuova occupazione. Con qualche giusto obbligo in più, però, per gli imprenditori.

(\*) Senatore del Pd



Confronto

Stefano Lepri mette il job-Italia a confronto con il nuovo contratto di apprendistato

Quanto alla proposta del job-Italia, è utile confrontarla con l'apprendistato, che è stato recentemente riformato. Da una delle tabelle pubblicate (quella nella quale si compara lo